



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto Ansa

LETTERA AL POPOLO DELLE PRIMARIE

Il leader dell'Unione: «Andiamo a votare tutti al referendum. E votiamo NO»

«Caro - così inizia la lettera di Prodi - da poche settimane ho assunto la responsabilità del Governo. L'eredità che la destra ci ha lasciato è pesante. Siamo impegnati a far ripartire l'Italia, a mettere ordine nei conti pubblici squilibrati dal governo precedente, a rimettere in moto l'economia e ridare fiducia e credibilità al nostro Paese riportandolo nella via dello sviluppo. Ora tuttavia desidero parlarvi, nella veste di leader dell'Unione, di un'altra importante questione: il referendum del 25-26 giugno. Si tratta di respingere le modifiche costituzionali imposte dal solo centrodestra. Con la riscrittura di più di un terzo degli articoli della Costituzione, sono stati messi in serio pericolo valori e principi contenuti nella prima parte della nostra Carta fondamentale, quali l'unità del Paese e l'uguaglianza dei diritti dei cittadini. Con la devolution, che

nulla ha a che fare con il federalismo sanità, scuola, sicurezza subiranno danni preoccupanti e, soprattutto, i cittadini perderanno la garanzia di avere uguali diritti, uguali opportunità, uguali servizi. Si affidano eccessivi poteri al primo ministro, espropriando il parlamento e le stesse prerogative del capo dello Stato. Si crea un sistema di conflitti permanenti tra Senato e Camera. Si finirà per produrre più burocrazia, sprechi, conflitti tra istituzioni e, quindi, maggiori costi per i cittadini e minore efficienza.

Ecco perché dobbiamo opporci con convinzione a questa confusa riforma che stravolge la nostra Carta, nata dall'antifascismo e dalla lotta di liberazione nazionale. Vogliamo guardare con fiducia al nostro futuro e per questo ti chiedo, il 25 e 26 giugno, di andare a votare e votare no per to-

gliere di mezzo questo brutto pasticcio. Ogni futura modifica dovrà essere coerente con i principi e i valori fondamentali della Costituzione. Dovrà essere sostenuta da un'ampia partecipazione, da un vasto consenso della società civile e delle forze sociali. E dovrà, in ogni caso, essere approvata dal parlamento a larghissima maggioranza, a partire dalla diminuzione del numero dei parlamentari da realizzare già dalla prossima legislatura. Basta comunque con i cambiamenti costituzionali a colpi di maggioranza semplice. Proprio per questo ti chiedo di sentirti partecipe di questo impegno, di parlarne con amici e parenti e con tutte le persone che conosci. Spiega loro l'importanza dell'imminente appuntamento referendario e soprattutto informarli bene di quanto sia importante andare a votare e votare no».

Prodi: «Bocciate la devolution da 250 miliardi»

Premier polemico: «La tv non ha informato correttamente gli italiani sul referendum»

di Maria Zegarelli / Roma

REFERENDUM E TV Il presidente del Consiglio Romano Prodi a pochi giorni dal referendum costituzionale del 25 e del 26 giugno spinge al massimo sull'acceleratore. Ieri è tornato più volte sull'argomento e più volte ha puntato il dito contro l'informazione,

soprattutto televisiva. «È parziale», ha detto dai microfoni del Gr Rai, perché il referendum «non è che non venga spiegato, viene spiegato in modo del tutto parziale. La campagna fatta dalle televisioni è una campagna di parte. È un problema estremamente serio, andiamo di fronte al referendum con una informazione televisiva del tutto parziale». E in serata, davanti alle telecamere del Tg3 ha ribadito: «Credo che gli italiani non siano stati informati sull'aumento dei costi di questa riforma, costi che

si aggirano certamente sui 250 miliardi di euro in più a causa del raddoppio di strutture». Inevitabile il fuoco di polemiche da parte della Cdl, che ormai sta cercando di dare a questo referendum il valore di una consultazione contro il premier. «Gravissimo e pretestuoso», l'attacco di Prodi alla Rai, replica immediatamente Fabrizio Cicchitto, vicedirettore di Forza Italia, secondo cui Prodi «vorrebbe realizzare nella Rai un autentico program per avere una televisione di regime». Il leghista Roberto Calderoli, con la classe di sempre, suggerisce «un'ambulanza per Prodi», perché quelle cifre sui costi, secondo lui, sono del tutto false. False, dice sempre Calderoli, anche quelle più ottimistiche - 55 miliardi - date da Pierluigi Castagnetti, che le

ha prese dal professore Vitaletti (che poi ha smentito). Il leghista propone anche un dialogo tra i poli, ma solo «se vincessero i sì». Romano Prodi risponde che il dialogo ci sarà, «lo assicuro e me ne prendo la responsabilità», perché non si tratta di azzerare tutto, ma di «mettere insieme le esperienze che abbiamo fatto nella Commissione bicamerale», ma intanto si vada al voto e vincano i «no». Il segretario dei Ds, Piero Fassino taglia corto sulla proposta della Cdl: «Tra i tanti imbrogli che sta facendo il centro destra c'è anche la proposta di votare sì al referendum con la promessa di cambiare poi la riforma. Con il referendum si chiede ai cittadini di decidere e poi non si può dire che si cambia il giorno dopo quello che è stato deciso». Ieri mattina, intanto, il coordinamento dell'Unione sul referendum, durante una conferenza stampa, ha reso noto il testo di un lettera che il premier il 12 giugno scorso ha inviato - come leader dell'Unione - al numerosissimo popolo delle Primarie invitando ad andare a votare «no» e a convincere amici e parenti a fare altrettanto. «Si tratta di respingere le modifiche costituzionali imposte solo dal centrodestra. Con la riscrittura di più di un terzo degli articoli della Costituzione - scrive Prodi nella lettera - sono stati messi in serio pericolo valori e principi contenuti nella prima parte della nostra Carta fondamentale, quali l'unità del Paese e l'uguaglianza dei diritti dei cittadini». Ecco perché è importante «opporci con convinzione a questa confusa riforma che stravolge la nostra carta». Durante la conferenza stampa del Coordinamento, Fabrizio Morri, ds, ha ricordato che è importante chiamare tutti ad un ultimo sforzo, perché è sotto gli occhi di tutti «una certa forma di stanchezza elettorale visto che la stagione è stata lunga». «Raramente abbiamo visto tale sproporzione tra la posta in gioco - ha detto Morri - e un comportamento dei media, specie delle Tv, così indifferente e fazzo. Quando si decide come ha fatto Mediaset di mandare uno spot che parla in maniera ossessiva della riforma della Cdl come unico mezzo per ridurre i parlamentari si fa un'operazione qualunquistica e fazzo che speriamo l'Autorità voglia sanzionare. Così come è un messaggio subliminale e sbagliato parlare di referendum confermativo, sembra che ci sia da confermare solo quanto di buono è stato fatto». Renzo Lusetti ascolta e annuisce e poi risponde a quella parte di Cdl che vorrebbe la testa di Prodi in caso di vittoria dei «sì». «Nessuno deve mettere in mezzo il governo - dice il deputato della Margherita - Non è un referendum sul governo. Non è un test politico». La verità è che la riforma della Cdl «è pasticciata e demagogica». E la riduzione dei parlamentari non è altro che «una bufala, anzi peggio: uova marce tirate sugli elettori». Franco Russo, Prc, mette il dito nella piaga: la riforma è stata fatta a sola maggioranza e questo è un errore che anche il centrosinistra «fece nel 2001, anche se noi votammo contro, ma mi pare poi sia stata fatta ampia autocritica e, comunque, con la riforma dell'articolo 138 della Costituzione impediremo che si proceda ancora in questo modo prevenendo una maggioranza dei due terzi del Parlamento».

Il No parla all'Italia con De Gregori

Presentati gli spot sul referendum. «Il futuro è già scritto nella Costituzione»

/ Roma

WL'ITALIA Le note di Francesco De Gregori, «Viva l'Italia, l'Italia liberata», le immagini dell'Istituto Luce in bianco nero, il Paese degli anni Quaranta, della Liberazione, della Costituente, della Vespia e della Cinquecento. «l'Italia del Valzer, l'Italia del caffè». La voce di Oscar Luigi Scalfaro e il ricordo dell'appassionato e appassionante dibattito che precedette la scrittura della Costituzione. Il Comitato promotore del No al referendum ieri ha presentato lo spot televisivo - 180 secondi - che va in onda da ieri sulla Rai - 10 passaggi dopo le tribune politiche alle 13.45 su Rai 3 e

alle 17.50 su Rai Due - e su circa 400 emittenti locali per mobilitare gli elettori. L'ex presidente della Repubblica, Scalfaro, è il testimone dello spot: ricorda che «quando ci siamo messi intorno al tavolo si è discusso di cosa si intendesse per democrazia e per diritti della persona». E quella è una carta non è stato un documento imposto da una maggioranza con arroganza, ma una Carta «scritta da tutti». È uno spot autoprodotta, efficace. Una voce fuoricampo: «Pace, lavoro, giustizia, unità: il futuro che vogliamo per l'Italia è già scritto nella nostra Costituzione». L'ultima immagine è quella di un bimbo, il futuro a cui guarda chi va votare il 25 e il 26 giugno deve guardare. Sandra Bonsanti, giornalista impegnata nel Comitato, dice che ormai «siamo alla votata finale e la nostra Costituzione la dobbiamo difendere perché è mo-

derma e lungimirante, poi se ci sarà qualche accorgimento da fare lo faremo, come è sempre successo in questo paese, ma dopo, dopo la vittoria del «no». Affianco a lei Michele Rizzi, vicepresidente delle Acli - «siamo impegnati affinché l'affluenza sia alta e i no anche», Maurizio Ciochetti e Franco Bassanini ds. Sia Bonsanti che Bassanini sono molto critici con l'informazione Rai di questi giorni. «Con questo filmato autoprodotta vogliamo colmare - ha detto il professore - il gap informativo che ha oscurato il referendum, assente soprattutto da radio e tv. Su Mediaset gira uno spot estremamente discutibile: una presentazione molto istituzionale del referendum, fatto salvo per un punto, messo in rilievo molto bene: la riduzione del numero dei parlamentari. Peccato che lo spot non dica che la riduzione entrerà in vigore

nel 2016». Bassanini cita l'impegno di Prodi e Ciampi per il no e di tanti altri esponenti del mondo della cultura e della politica scesi in campo per difendere la Costituzione. Due gli appuntamenti importanti nel calendario, fittissimo, di questa ultima settimana: il 22 a Milano, in piazza della Scala a partire dalle 16 con la partita dell'Italia, la musica e poi in serata gli interventi di Epifani, Paciotti e Scalfaro; il giorno dopo a Roma, in piazza Farnese dalle ore 18 con i leader politici del centrosinistra, i segretari di Cgil, Cisl e Uil e il sindaco di Roma, mentre stasera a Campo de Fiori, sempre a Roma, i Giovani dell'Ulivo si incontrano alle 18 per un'iniziativa a cui prenderanno parte tra gli altri Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, capigruppo dell'Ulivo di Senato e Camera e il direttore dell'Unità Antonio Padellaro. m.z.



Foto di Luciano Nadalin

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY Il Grande Bordello

Pare di sognare. C'è un partito, An, con una dozzina di dirigenti e faccendieri indagati per associazione a delinquere per avere spiato e intercettato illegalmente due avversari politici per spazzarli in vista delle regionali nel Lazio, a base di firme false e viados al mercato. Ebbene, questo partito alza il ditino contro le intercettazioni, assolutamente legali e legittime, consacrate da tutti i crismi di legge, del Tribunale di Potenza. Pare di sognare. C'è un ministro della Giustizia, Clemente di nome e di fatto (almeno per l'orsignori), che dice «basta con questo Grande Fratello», denuncia l'«indebita divulgazione del contenuto di intercettazioni» e annuncia l'immane «riforma bipartisan». Come se non sapesse che quelle conversazioni sono contenute nelle 2 mila pagine di mandato di cattura, a disposizione di una ventina di imputati e di altrettanti avvo-

cati, dunque assolutamente pubbliche e pubblicabili per legge. Si può discutere sull'opportunità di riportarle tutte, integralmente, o magari di lasciarne fuori qualcuna che scredita indirettamente le vittime, come le starlet reclutate dal portavoce di Fini in cambio di comparsate nel gran lupanare Rai, previo ius primae noctis. Ma è possibile che, anziché farfugliare di Grande Fratello, non si trovi un politico che dica basta al Grande Bordello? Urgono lezioni di diritto e procedura penale a una classe politica, e in certi casi giornalistica, che parla di cose che non conosce. Un piccolo Bignami potrebbe bastare a sfatare alcune leggende metropolitane che si ripetono pari pari a ogni inchiesta che sfiora personaggi eccellenti. Anzitutto quella dei pm che si svegliano la mattina e decidono di mangiarsi un vip a colazione, uno a pranzo, uno a cena. E una balla sesquipedale: anche per-

ché solo un pazzo andrebbe a caccia di vip, visto quel che accade a chi ha la sventura di incappare, nel suo lavoro, in uno di questi. Se si raccontasse come nascono le inchieste sui potenti si scoprirebbe che non dipendono mai dalla prava volontà di un magistrato, ma quasi sempre dal caso, indagando su tutt'altro. Tangentopoli nacque da una mazzettina al Pio Albergo Trivulzio. Andreotti saltò fuori dall'inchiesta sul delitto Lima. Stefania Ariosto fu convocata in un'indagine sui libretti al portatore di Berlusconi, e cominciò a parlare di Previti e toghe sporche. Il nome di Cuffaro uscì da una cimice piazzata nel salotto del boss Guttadauro. Lo stesso vale per le indagini di John Henry Woodcock, che qualche buontempono vorrebbe sempre insomne a caccia di vip. È colpa sua, scavando nei videogiochi di un casinò, vengono fuori Sua Bassezza Reale, il portavoce e il segretario e la moglie di

Fini? Per evitare che i vip finiscano nelle intercettazioni e nelle inchieste, una soluzione ci sarebbe: che i vip la smettano di delinquere o di frequentare delinquenti. Sarebbe un buon inizio. Altra balla: il complotto anti-An. Woodcock s'è preso persino la briga di scrivere agli atti che Fini non c'entra nulla. Poteva non farlo, ha avuto l'onestà intellettuale di metterlo nero su bianco. Per tutta risposta, Fini chiede che «cambi mestiere» e sia radiato dal Csm. Il fortunatamente ex vicepremier forse non sa che ci aveva già provato il suo ex collega Roberto Castelli, trascinando Woodcock a procedimento disciplinare. Il Csm l'assolse. Castelli ricorse in Cassazione, ma questa a sezioni unite confermò l'innocenza del pm e condannò il ministro a pagare le spese. Poi c'è, con rispetto parlando, Maurizio Gasparri. Invece di dare un'occhiata a certi suoi camerati o magari, se sapesse

leggere, a qualche pagina dell'ordinanza di Potenza, non trova di meglio che dare del pazzo a Woodcock. Tre anni fa, indagando sullo scandalo Inail, il giovane pm s'era imbattuto in una telefonata in cui un indagato diceva di aver saputo dell'inchiesta da Gasparri. Che doveva fare, il pm? Spegnerne il registratore? Mangiarsi la bobina? Fingere di aver sentito Catarri, o Tamarri, o Magalli? La notizia di reato fu doverosamente iscritta, con i suoi possibili autori, sul registro degli indagati. Poi Gasparri fu doverosamente prosciolto, non essendo emerse prove a suo carico. Forse Gasparri non lo sa, ma la legge dice così: l'obbligatorietà dell'azione penale significa che ogni notizia di reato dev'essere perseguita. Non sono previste eccezioni, nemmeno per Gasparri. Prima o poi, dovrà farsene una ragione. Basta che qualcuno, con calma e con parole semplici, glielo spieghi.